

Il diario di Majnoni L'Italia, la guerra e la grande rinascita

Riemerge dal buio la figura del banchiere ernese
Nel volume "Sopravvivere alle rovine" il racconto
di quegli anni cruciali per la vita del nostro Paese

EMILIO MAGNI

Riemerge dal quel buio in cui inesorabilmente finiscono anche grandi uomini, un personaggio che è stato uno degli artefici della ripresa economica dell'Italia, una grande avventura cominciata a Roma, nelle austere stanze di palazzo Colonna, sede della filiale romana della Banca Commerciale Italiana, quando la guerra non era ancora finita e la capitale non era stata liberata. Per iniziativa della Banca Intesa San Paolo, edito da Nino Aragno è stato recentemente pubblicato un grosso volume dal titolo "Sopravvivere alle rovine", nel quale è riportato per intero un diario del banchiere Massimiliano Majnoni, il grande personaggio riemerso dal buio e uno dei principali artefici di quella grande avventura romana.

Il marchese Max

Il marchese Massimiliano Majnoni, detto Max, nacque a Incino d'Erba nel 1894, in una delle più importanti famiglie dell'aristocrazia lombarda, legata a doppio filo con i Savoia. Achille Majnoni d'Intignano, padre di Max, era l'architetto preferito da Re Umberto I. La madre era la marchesa Maria Poggio Baldovineti, di antica famiglia della nobiltà toscana.

Qualche vecchio ernese si ricorda ancora di aver incontrato, quando era bambino, la figura al-

ta, ieratica, assai elegante nel suo abito scuro, della marchesa Maria, ormai vecchissima, che attraversava la piazza per recarsi nella chiesa prepositurale di Santa Maria Nascente. Ora Villa Majnoni è la sede del Municipio di Erba.

Max, ragazzo vivace, assai intelligente, crebbe un po' a Erba, un po' a Milano e a Martini in Toscana dai nonni materni. Volontario nella prima guerra, ottenne la medaglia d'argento. Ancora molto giovane fece parte della commissione militare italiana alla conferenza di pace di Versailles, un'esperienza diplomatica di cui fece tesoro.

Uomo di banca

La storia di questo grande ernese è però legata alla sua attività come importante uomo di banca e grande esperto di economia, con spiccate doti di manager e organizzative. La scalata ai vertici della Comit fu repentina, anche grazie al matrimonio con la contessa fiorentina Marcella Guicciardini. Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Pavia, ha collaborato con uomini importanti come Ettore Conti, consigliere della "Commerciale", poi Pietro Nenni. Il grande passo avvenne quando entrò nella fiducia di Raffaele Mattioli. Con Giovanni Malagodi, Emilio Brusa, Giuseppe Teoplelitz, partecipò alla ristrutturazione della banca. Dal

1930 al '34 fu direttore della filiale di Como. E in questo periodo tornò ad abitare a Erba.

Il diario ora pubblicato va da metà del 1943 alla fine del 1945. In realtà Majnoni scrisse quasi quotidianamente dal 1908 al 1956, ma le informazioni più interessanti e succose sono quelle dei giorni roventi della guerra.

Majnoni racconta gli ambienti e i salotti romani frequentati da nobili irrequieti, intellettuali insoddisfatti, di nobili donne molto belle e assai vivaci, intraprendenti sotto tutti i punti di vista, un piccolo ma intenso mondo nel quale, già dal 1941, è andato via via sempre più rafforzandosi la fronda al fascismo e addirittura un forte impegno a combattere il regime.

Antifascisti liberali

Già in quegli ultimi anni di guerra, con i tedeschi ancora nella capitale, gli uomini della Comit, con Majnoni in testa, tutti di stampo "antifascista liberale" hanno cominciato a intessere rapporti con le nazioni europee, a guardare a cosa sarebbe stata la nazione terminata la guerra. Questo grande economista nato in Brianza è stato sempre in collaborazione oltre che con Mattioli, con Ugo la Malfa, Giovanni Malagodi e vicino al famoso "quadrunvirato de-

gli intellettuali" vicino a Mattioli e composto da Piero Pancrazi, Umberto Morra, Carlo Antoni, Guido de Ruggero.

Alcuni di questi personaggi, si ritroveranno più volte a Erba nel 1946-47. La storia della Comit racconta che i "vertici" amavano spesso riunirsi a Erba, nella villa di proprietà dell'avvocato Camillo Giussani che era il procuratore della banca. "Villa Giussani" ora è divenuta "Villa Torrette". Sicuramente in quegli incontri ci furono Majnoni, La Malfa, Malagodi, Mattioli, Giussani e altri grandi personaggi. Si può dire che in questa patrizia dimora ernese qualche passo verso la ricostruzione dell'Italia fu forse compiuto.

Ma è bello leggere i diari di Majnoni, giorno dopo giorno. Sono quasi sempre sintetici, chiari e molto sbrigativi, ma intensi. Comincia sempre annunciando come, in quel giorno, è il tempo a Roma. I grandi e inquietanti nomi dell'immenso potere non appaiono mai. Mussolini, Hitler, i gerarchi sono presenti ma come "sott'intesi", come figure ormai fuori dal grande giro. Loro non contano nulla nel grande progetto teso a ricostruire l'Italia. Inutile parlarne.

Nel diario del 28 aprile Majnoni non fa nemmeno cenno alla morte di Mussolini. Dice solamente che «adesso è proprio l'ora di rimboccarci le maniche». ■